

Keynes e il rapporto tra Europa e Russia bolscevica

Le conseguenze economiche della pace di John Maynard Keynes

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 166-168.

Da un punto di vista militare, una eventuale unione di forze tra la Russia e la Germania è assai temuta da taluni. Una tale unione sarebbe assai più probabile nel caso in cui un movimento reazionario riuscisse ad affermarsi in ciascuno di questi due paesi, mentre una effettiva unità di propositi fra Lenin e l'attuale governo della Germania, che rappresenta essenzialmente la classe media, è inconcepibile. D'altra parte, gli stessi che hanno paura di questa unione, sono ancor più intimoriti dai successi del bolscevismo, ma non possono fare a meno di riconoscere che le sole forze efficienti a combatterlo, sono, nell'interno della Russia, quelle reazionarie e, al di fuori della Russia, le forze ristabilite dell'ordine e dell'autorità in Germania. Per tal modo i sostenitori dell'intervento in Russia, sia diretto che indiretto, sono in perpetua contraddizione con loro stessi. Essi stessi non sanno quello che realmente vogliono, o piuttosto vogliono quello che non possono fare a meno di riconoscere come incompatibile. Questa è una delle ragioni per le quali la loro politica è così incostante e così eccessivamente frivola.

Lo stesso conflitto di propositi è evidente nell'attitudine del Consiglio degli Alleati in Parigi nei riguardi del governo attuale della Germania. Una vittoria dello spartachismo in Germania potrebbe ben essere il preludio della rivoluzione dappertutto. Essa rinnoverebbe le forze del bolscevismo in Russia ed affretterebbe la temuta unione della Germania con la Russia; essa porrebbe certamente fine a tutte le aspettative che si fondano sulle clausole finanziarie ed economiche del trattato di pace. Perciò Parigi non ama Spartaco. Ma d'altra parte una vittoria della reazione in Germania sarebbe da tutti considerata come una minaccia per la sicurezza dell'Europa e tale da distruggere i frutti della vittoria e le basi della Pace. A parte ciò, una nuova potenza militare, che si stabilisse in Oriente colla sua sede spirituale a Brandeburgo ed attirasse a sé tutto il talento guerresco e tutti gli avventurieri militari, tutti quelli che rimpiangono

l'Imperatore ed odiano la democrazia in tutta l'Europa centrale ed orientale e meridionale-orientale, una potenza che sarebbe geograficamente inaccessibile alle forze militari degli Alleati, potrebbe ben trovare (per lo meno nelle previsioni dei timidi) una nuova dominazione napoleonica nascente, come l'araba fenice, dalle ceneri del militarismo cosmopolita. Così Parigi non osa fare all'amore con Brandeburgo. Questi argomenti mirano quindi a sostenere quelle moderate forze di ordine che, con una certa sorpresa del mondo, riescono ancora a mantenersi sulla rocca del carattere tedesco. Ma il governo attuale della Germania è per l'unità del paese, più forse che per qualsiasi altra cosa; la firma della pace fu, soprattutto, il prezzo che taluni tedeschi pensarono valesse la pena di pagare per l'unità, l'unica cosa loro rimasta del 1870. Parigi quindi, mentre le speranze di una disintegrazione al di là del Reno non sono ancora estinte, non sa trattenerne l'insulto o lo sprezzo, non sa cogliere l'occasione di diminuire il prestigio o di indebolire l'influenza di un governo alla cui stabilità, ciononostante, sono legati tutti gli interessi conservativi dell'Europa.

Lo stesso dilemma è applicabile all'avvenire della Polonia nelle funzioni cui è stata predestinata dalla Francia. La Polonia deve essere forte, cattolica, militarista e fedele; deve essere la consorte, o meglio la favorita, della Francia vittoriosa, prospera e magnifica fra le ceneri della Russia e le rovine della Germania. La Romania, solo che si riuscisse a persuaderla a salvare un po' più le apparenze, farebbe parte della stessa insensata concezione. Eppure, a meno che i suoi grandi vicini siano prosperosi ed ordinati, la Polonia si trova in una insostenibile situazione economica, non disponendo di altra industria fuori che lo strozzinaggio ebreo. E quando la Polonia si accorgerà che la seducente politica della Francia non è che una pura rodomontata, sotto la quale non vi è sostanza né di denaro né di gloria, essa finirà per cadere, il più prontamente possibile, nelle braccia di qualche altro. I calcoli della «diplomazia» non fanno sperare altro. Sogni folli ed intrighi puerili in Russia, in Polonia e nei dintorni sono il passatempo favorito in questo momento di quegli inglesi e di quei francesi che cercano degli eccitamenti nella lor forma meno innocente e credono, od almeno si comportano come se la politica estera fosse qualche cosa come un melodramma a buon mercato.

Cerchiamo dunque di pensare a qualche cosa di più positivo. Il governo tedesco ha annunciato (il 30 ottobre 1919) la sua completa adesione ad una politica di non intervento negli affari interni della Russia; «non solo per ragioni di principio, ma perché crede che questa politica sia giustificata da un punto di vista pratico».

Presupponiamo che anche da parte nostra venga alla fine adottata la stessa attitudine, se non come principio, almeno da un punto di vista pratico. Quali sono dunque i fattori economici fondamentali nelle relazioni future dell'Europa centrale con l'Europa orientale?

Prima della guerra, l'Europa occidentale e centrale riceveva dalla Russia la più gran parte dei suoi rifornimenti di cereali. Senza la Russia, i paesi importatori di grano si sarebbero trovati in grande penuria. Dopo il 1914, la mancanza di rifornimenti russi venne compensata in parte adoperando le riserve, in parte coi grossi raccolti eccezionali del Nord-America resi possibili dai prezzi garantiti di Hoover, ma, in massima parte, con economie sul consumo e con privazioni. Dopo il 1920, il bisogno di rifornimenti russi sarà ancora più grande di quanto lo fosse prima della guerra, poiché i prezzi garantiti verranno aboliti nel Nord- America, l'incremento normale della popolazione in America accrescerà considerevolmente, in confronto del 1914, la domanda interna, ed il suolo dell'Europa non avrà ancora ripresa la sua antica produttività. Se le relazioni commerciali con la Russia non saranno ristabilite, il grano nel 1920-21 (a meno che le stagioni

non siano straordinariamente favorevoli) sarà scarso ed assai caro. Il blocco della Russia proclamato ultimamente dagli Alleati rappresenta una politica pazza e dalla vista corta; noi stiamo bloccando non tanto la Russia quanto noi stessi.

In ogni modo il processo della rinascita del commercio di esportazione della Russia deve essere inevitabilmente lento. L'attuale produttività del contadino russo si ritiene non sia sufficiente a dare una eccedenza esportabile nelle proporzioni di avanti guerra. Le ragioni di questo fatto sono molteplici ed ovvie, ma fra esse vanno notate l'insufficienza del macchinario agricolo e degli accessori e l'assenza di un incentivo alla produzione, dovuta alla mancanza, nelle città, di merci che i contadini possono comprare in cambio dei loro prodotti. Finalmente vi è da tener conto della disorganizzazione dei trasporti, che pregiudica o rende impossibile la raccolta dell'eccedenza locale nei grandi centri di distribuzione. Io non vedo alcun mezzo possibile per riparare alla perdita di questa produttività, entro un periodo ragionevole di tempo, se non valendosi dell'iniziativa e dell'organizzazione tedesca. È impossibile, geograficamente, ed anche per molte altre ragioni, che gli inglesi, i francesi o gli americani si assumano questo compito. Noi non abbiamo né gli incentivi, né i mezzi per fare questo lavoro in proporzioni sufficienti. La Germania, d'altra parte, ha l'esperienza, l'incentivo e la possibilità di fornire in larga scala al contadino russo gli articoli di cui ha avuto grande scarsità nei cinque anni passati per riorganizzare i trasporti e la raccolta dei prodotti, così da rendere disponibili per il mondo e per il comune vantaggio quei rifornimenti dai quali siamo ora così disastrosamente tagliati fuori. È nel nostro interesse affrettare il giorno in cui gli agenti e gli organizzatori tedeschi possano essere in grado di rimettere in moto in ogni villaggio russo gl'impulsi economici ordinari. Questo è un processo del tutto indipendente dalla forma di governo in Russia; ma noi possiamo sicuramente predire con qualche certezza che, riesca o non riesca adatta permanentemente al temperamento russo la forma di comunismo rappresentata dal governo dei Soviet, la rinascita del commercio, delle comodità della vita e degli ordinari movimenti economici, non sarà certamente quella che promuoverà lo sviluppo delle estreme forme di quelle dottrine di violenza e di tirannia, che sono un prodotto della guerra e della disperazione.

Noi dobbiamo non solo applaudire e imitare la politica del non intervento in Russia che il governo tedesco ha annunciato, ma, desistendo da un blocco che è dannoso ai nostri interessi permanenti allo stesso tempo che illegittimo, dobbiamo incoraggiare ed assistere la Germania a riprendere il suo posto in Europa come creatrice ed organizzatrice di ricchezza nei paesi suoi confinanti dell'est e del sud.